



Anche Malick alla prima

Terrence Malick, che al festival di Cannes ha portato in concorso *The Tree of Life*, era in sala al Grand Theatre Lumiere alla prima mondiale del suo film. Presenti i suoi protagonisti Brad Pitt, Jessica Chastain, Sean Penn. Malick alla fine del film è andato a salutare gli attori: la ripresa a circuito chiuso dentro la sala si è interrotta per qualche minuto per poi riprendere.

l'Unità

MERCOLEDÌ
18 MAGGIO
2011

43

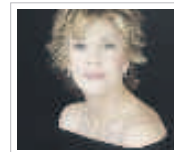
Rasoulof in arrivo sulla Croisette

Ha avuto l'autorizzazione a lasciare l'Iran il regista Rasoulof, il cui film «Au revoir» è stato presentato a Cannes, dove lo si attende da un momento all'altro. A dicembre era stato condannato a sei anni di prigione assieme a Panahi.



Jane Fonda in abito d'oro

L'ovazione più grande nel fashion show Relief for Japan con Naomi Campbell è stata per Jane Fonda, 73 anni, quando sulla passerella ha sfilato inguainata in un abito oro. Tutti in piedi gli invitati per applaudirla.



Oggi

**Da Sarkozy a von Trier
E la voce di Panahi**

In concorso

«Melancholia» di Lars von Trier con Kirsten Dunst, Charlotte Gainsbourg, Kiefer Sutherland, Stellan Skarsgård (Danimarca)

«Hanezu No Tsuki» di Naomi Kawase con Tohta Komizu e Hako Oshima (Giappone)

Fuori concorso

«La Conquete» di Xavier Durringer con Denis Podalydes e Florence Pernel (Francia)

«Tamantashar Yom» di autori vari (Egitto)

Un Certain Regard

«Loverboy» di Catalin Mitulescu con George Pistereanu e Ada Condeescu (Romania)

«The Yellow Sea» di Na Hong-Jin (Corea)

Settimana della Critica

«Sauna on moon» di Zou Peng (Cina)

arrivando persino ad organizzare un concerto (col surreale roker Roberto Piazza detto Little Bob) per raccogliere i soldi necessari al «viaggio della speranza» di Idrissa verso la Gran Bretagna. Il piano andrà a buon fine, grazie anche all'intervento del commissario Monet, dal volto umanissimo di Jean-Pierre Daroussin, storico interprete di tanti operai, lavoratori e proletari nei film di Robert Guédiguian. E così, messo in salvo il ragazzo, un miracolo tira l'altro: anche Arletty guarirà. Perché il vero miracolo oggi è la solidarietà. Ed è per questo che Kaurismäki ha fatto questo film: «Il cinema europeo – spiega – non racconta abbastanza dell'aggravarsi continuo della crisi economica, politica e, soprattutto morale, causata dal problema non risolto dei rifugiati. La sorte riservata agli extracomunitari che tentano di entrare nell'unione europea è spesso indegna. Io non ho risposte a questo problema, mi è sembrato importante, però, affrontare questo argomento in un film che, evidentemente, è irrealista». Una favola, infatti, che come tutte le favole serve a risvegliare la speranza. ♦

Marta, un'adolescente oltre la linea d'ombra

Gran bell'esordio questo «Corpo celeste» di Alice Rohrwacher. E Pasqualina Scuncia potrebbe essere la rivelazione del festival



Foto di scena del film «Corpo Celeste» di Alice Rohrwacher

ALBERTO CRESPI
CANNES

Non si vive di soli Papi e rockstar. Alludiamo ad *Habemus Papam* di Nanni Moretti e a *This Must Be the Place* di Paolo Sorrentino, in concorso a Cannes, che però non esauriscono la presenza italiana nel festival. Alla Quinzaine des réalisateurs è passato ieri *Corpo celeste*, e per la seconda volta in due anni la più prestigiosa sezione collaterale ha parlato calabrese (l'anno scorso era toccato a *Le quattro volte* di Michelangelo Frammartino). *Corpo celeste* è infatti girato in Calabria e si avvale, nel ruolo di una debordante insegnante di catechismo, di un'attrice dialettale di nome Pasqualina Scuncia trovata in una filodrammatica locale. Un'esordiente che, lo diciamo subito, potrebbe essere la rivelazione del festival...

A parte Salvatore Cantalupo – un parroco disamorato – e Anita Caprioli – la mamma della piccola protagonista, tutti in *Corpo celeste* sono esordienti. La giovanissima attrice Yle Vianello, intensa e bravissima, e soprattutto la regista Alice Rohrwacher, so-

rella minore dell'attrice Alba. È un esordio interessantissimo, forse la nascita di una nuova cineasta di talento. Alice si «appiccica» al volto e al corpo della protagonista per raccontarci un doppio spaesamento: il ritorno a casa di Marta, una ragazzina di 13 anni che essendo stata per 10 anni in Svizzera non ha ormai più nulla di calabrese; e lo scontro culturale fra la medesima Marta, cresciuta senza una particolare educazione religiosa, e le sue compagne di scuola tutte impegnatissime nella preparazione alla cresima. Dopo *Habemus Papam*, un altro film in cui la fede e soprattutto la chiesa (in quanto istituzione) sono raccontate con occhio laico ma rispettoso. Non siamo di fronte a un film di denuncia: *Corpo celeste* – anche nel felice ossimoro del titolo – è l'osservazione di un turbamento esistenziale, del tipico passaggio della linea d'ombra da parte di un'adolescente che sta cambiando nel corpo e nell'anima. E il catechismo, con il suo fascino arcano ma anche con i suoi rituali frastornanti, è la cartina di tornasole per osservare Marta mentre cresce, con fatica e entusiasmo. Gran bel film. Esce il 27 maggio, non perdetelo. ♦

«The Beaver» in bilico fra dramma e commedia

AL. C.
CANNES

Reduce dai trionfi... pardon, dal fiasco nelle lontane Americhe sbarca al festival, fuori concorso, un film americano del quale non si sentiva la mancanza. Ma forse serviva per assicurarsi una passerella di star: Jodie Foster, regista e interprete, era già a Cannes ieri e ha tenuto una succosa conferenza stampa (è una degli esseri umani più intelligenti del nostro ambiente, la cara vecchia Jodie); Mel Gibson, notoriamente più scontroso di Malick, era annunciato in arrivo da Los Angeles giusto in tempo per il galà. Gibson ha avuto molti guai, ultimamente: psicologici e giudiziari. In qualche modo *The Beaver* li racconta. È la storia di un capitano d'industria sprofondata in una grave depressione. Inaffidabile sul lavoro, insopportabile in famiglia, se ne tira fuori solo «proiettando» la propria crisi su un pupazzo: trova una vecchia marionetta a forma di castoreo (il «beaver» del titolo), la indossa sulla mano sinistra e, cambiando voce, la fa parlare al proprio posto, riferendosi a se stesso in terza persona. Inizialmente la terapia – che nella realtà, ci dicono, viene usata solo su bambini piccoli – funziona: l'industria torna a macinare denaro, la moglie (la stessa Foster) lo riaccoglie nel suo letto. Ma poi quel parente americano di Provolino comincia a esagerare...

Il tema della marionetta che prende il sopravvento sul burattinaio è vecchio quanto il mondo. Jodie Foster giura di essersi innamorata del copione di Kyle Killen, e da un punto di vista attoriale è facile capirlo: ogni attore un po' gignone sogna un ruolo del genere. Ma la riuscita del film è troppo discontinua: *The Beaver* non decide se essere dramma o commedia, e a un certo punto sconfinna addirittura nell'horror. Magari, in Europa, piacerà. ♦